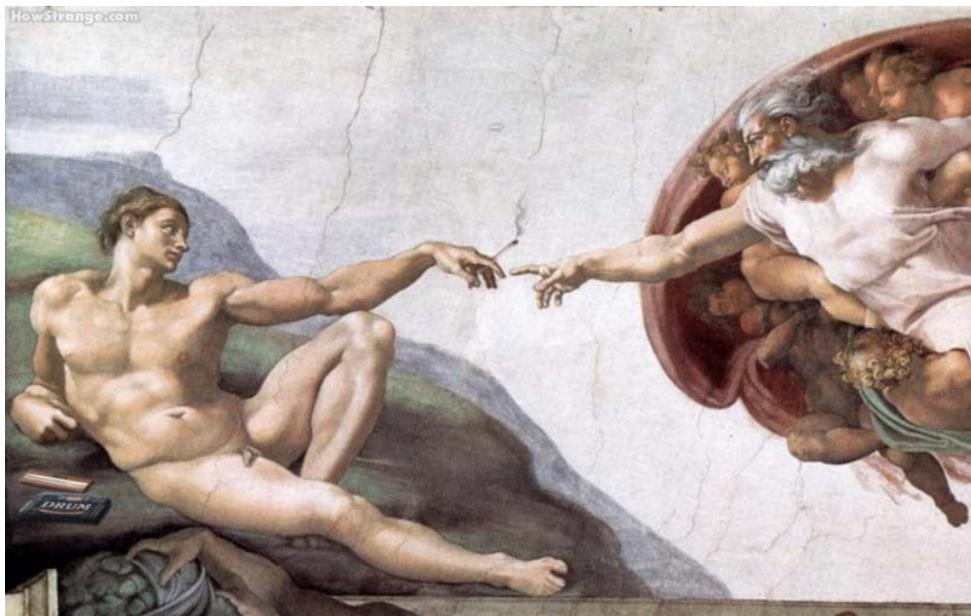


Diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino



## L'ONORE CHE GENERA FELICITÀ

**Antico Testamento**

**Schemi biblici 6 (a cura di P. Giovanni Raia)**

«Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate - i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame - quei farisei e scribi lo interrogarono: "Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?". Ed egli rispose loro: "Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini". E aggiungeva: "Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte"» (Mc 7, 1-13).

Gesù si trova in Galilea, dopo essersi recato a Gennesaret (Mc 6, 53). Nella dia-triba con «i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme» Gesù ritorna sulla questione dell'osservanza dei precetti della legge. Quella positiva, fatta dagli uomini, spesso incapace di distinguere il relativo dall'essenziale, il "divino" dall'umano. Eppure lo stesso testo sacro metteva in guardia dal fare tale operazione. Mosè, infatti, aveva distinto le dieci parole dagli altri precetti: «*Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, e li scrisse su due tavole di pietra. A me in quel tempo il Signore ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso*» (Dt 4, 13-14).

È quanto emerge dal brano di Marco. Dove, dopo aver sottolineato come si rende un culto vano a Dio, «insegnando dottrine che sono precetti di uomini», Gesù si richiama alla parola che chiede onore per i genitori. E mostra come la stessa sia mortificata, e i genitori disonorati, attraverso gli arzigogoli della religiosità legale. Con la motivazione del korbàn (sacrificio) si evita di prendersi cura dei genitori, di rendere loro il dovuto onore.

Quella che Gesù richiama, è la seconda parola formulata al positivo, dopo quella sul sabato, con la quale ha un legame particolare. È la Parola a cui è associata una promessa: la vita beata e lunga sulla terra da Dio donata e che è terra di liberazione.

È una parola rivolta ad individui adulti e non a bambini. Non una parola per tener buoni i bambini rispetto ai genitori. È qualcosa di più, anche se niente è escluso dal suo ampio orizzonte. La Parola, inoltre, chiede di onorare (*rendere onore, riconoscere l'importanza, rispettare*). Il figlio adulto, stando al testo, è tenuto ad onorare il padre e la madre, prendendosi cura di loro (in modo particolare in caso di bisogno). Indicazione facilmente comprensibile in una società dove la vita dell'anziano (in modo particolare della madre in caso di vedovanza) non ha altra garanzia sociale che quella familiare.

È la Parola che fa da cerniera fra la prima e la seconda tavola, creando un collegamento forte tra Dio e prossimo, fra la relazione con il Solo degno di onore e l'onore dovuto a quanti sono stati "fatti ad immagine e somiglianza". E dove, certamente, l'azione di con-creazione dei genitori (coloro che insieme a Dio sono donatori della vita) acquista un particolare significato: come Dio sono l'origine dell'identità (attestano la nostra appartenenza ai figli degli uomini) e onorarli significa entrare nella terra della benedizione divina. La loro paternità/maternità acquista spessore a partire dalla paternità divina. In questo senso è significativo quanto scrive a tal proposito il Siracide:

**«Figli, ascoltatevi, sono vostro padre; agite in modo da essere salvati. Il Signore vuole che il padre sia onorato dai figli, ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati; chi riverisce la madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi riverisce il padre vivrà a lungo; chi obbedisce al Signore dà consolazione alla madre. Chi teme il Signore rispetta il padre e serve come padroni i genitori. Onora tuo padre a fatti e a parole, perché scenda su di te la sua benedizione. La benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta.**

**Non vantarti del disonore di tuo padre, perché il disonore del padre non è gloria per te; la gloria di un uomo dipende dall'onore del padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore. Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore. Poiché la pietà verso il padre non sarà dimenticata, ti sarà computata a sconto dei peccati. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te; come fa il calore sulla brina, si scioglieranno i tuoi peccati. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta la madre è maledetto dal Signore» (Sir 3, 1-16).**

Essi sono il passato che fonda e garantisce il nostro presente e attestazione di un'evoluzione futura della figliolanza nella paternità/maternità. Sono la tradizione nel senso più autentico della parola. Il sedimento di una saggezza esperienziale – gli anni accumulano il tesoro della conoscenza/e e l'età matura lo trasforma in sapienza – capace di offrire spessore alla speranza.

Con la sua affermazione Gesù richiama l'anima della quinta parola: l'obbedienza al Padre dei cieli. E qui Gesù mostra il suo essere compimento dell'alleanza: nel mettere Dio prima degli stessi genitori (Lc 2,49; Mt 10, 37), Egli afferma l'importanza anche di questi ultimi, riflesso della divina paternità.

## PER LA RIFLESSIONE

Come onoriamo mio padre e mia madre? Li sopportiamo o li amiamo?

Quale importanza e onore riconosciamo agli anziani nelle nostre famiglie, nella nostra comunità parrocchiali ... ?

Quale valore diamo ai "racconti del passato", da parte dei nostri padri, per alimentare correttamente la speranza futura. Quale posto occupano i riti nella nostra esistenza quotidiana?

## IN ASCOLTO DEL MAGISTERO

«Ogni famiglia, perciò, sappia riconoscere e accogliere il dono della sapienza maturata nel cuore degli anziani nei lunghi anni della loro esistenza. Si adoperi perché l'anziano, nei limiti del possibile, possa trascorrere gli anni della sua vecchiaia nell'ambito naturale della famiglia, circondato dalla stima e dall'affetto dei suoi; qualora si rendesse necessario qualche tipo di ricovero, esamini innanzitutto l'opportunità di forme di assistenza medico-sociale di tipo "aperto"; nel caso in cui il ricovero a tempo pieno si imponesse, continui ad assicurare il suo compito assistenziale affettivo, che certo non può essere delegato all'istituto e al suo personale. In ogni caso, le famiglie si facciano promotrici di una sorta di "nuovo patto sociale" tra generazioni, in modo tale che i genitori anziani, giunti al termine del loro cammino, possano trovare nei figli quell'accoglienza e quella solidarietà che essi hanno vissuto nei confronti dei figli quando questi si sono affacciati alla vita: è quanto richiesto anche dal comando divino di onorare il padre e la madre (Es 20,12; Lev 19,3), che riguarda innanzitutto i rapporti tra figli adulti e genitori anziani o malati» (*Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, n. 161).